

Zanetti e M5S all'attacco «Sindaco al capolinea»

I PARLAMENTARI L'opposizione dura contro la Giunta

DIPLOMAZIA E RABBIA

Dalla Tor (Ncd): «C'è ancora spazio»

Mognato (Pd): «Si gioca sulla gente»

Vettor Maria Corsetti

VENEZIA

Sulla non ammissibilità dell'emendamento "Salva Venezia", il commento più diplomatico è quello del senatore Mario Dalla Tor (Nuovo centrodestra). I più inviperiti quelli del deputato Michele Mognato (Partito democratico) e - per motivi e con attribuzioni di responsabilità del tutto diversi - del deputato Enrico Zanetti (Scelta civica). E il più ironico e "precisante", quello di Marco Da Villa (Movimento 5 Stelle).

«A livello formale, Grasso non poteva pronunciarsi altrimenti - taglia corto l'alfaniano Dalla Tor - Lui non ha fatto altro che applicare alla lettera quanto richiesto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, invitandoci a non votare più emendamenti in palese contrasto con i contenuti dei disegni di legge. In ogni caso, il senatore Antonio Azzollini (altro esponente Ncd e presidente della commissione Bilancio, ndr) ha precisato in aula che quanto giudicato non ammissibile potrà essere oggetto di uno specifico disegno di legge licenziabile entro poche settimane. Salvo il fatto che con la creazione e la votazione del nuovo Governo, sarà assai difficile per il Senato rispettare questa tempistica».

A esprimere il proprio «dis-

senso totale» sulla posizione assunta dal presidente del Senato è invece Michele Mognato: «Sono inviperito, soprattutto perché qui si gioca sulla pelle della gente - tuona il rappresentante del Pd - Il "Salva Venezia" risolveva non solo i problemi del nostro Comune a causa del patto di stabilità, ma anche di altri enti locali. E in materia, ho interessato sia il mio capogruppo Speranza sia Franceschini». Mentre a scagliarsi contro i vertici di Ca' Farsetti è Enrico Zanetti: «L'inammissibilità di questo emendamento quasi fuori tempo massimo non costituisce certo il capolinea per una città che ha saputo sopravvivere a ben altre prove, ma costituisce il capolinea per il sindaco Giorgio Orsoni e la sua Giunta - commenta l'esponente di Scelta civica - Alla situazione di questi giorni siamo arrivati non a causa di un evento improvviso e non preventivabile, ma dopo circa dieci anni di bilanci chiusi con dismissioni patrimoniali a copertura di spese correnti. Dismissioni sempre più stracchiate, funamboliche e ai limiti del cartellino giallo da parte della Corte dei conti, come nel caso della vendita delle azioni Save. E con i peggiorativi del sindaco in carica che indispettisce tutti, chiedendo a Roma aiuti straordinari e attestando al tempo stesso la bontà sopra-

fina del bilancio comunale, di chi a Roma vende per fatta una soluzione che fatta non è, e di un potenziale futuro candidato sindaco, ora sena-

to, che accentra su di sé l'azione politica e poi non riesce a far arrivare un suo emendamento in votazione. Insomma, se fos-

simo al bowling, potremmo parlare di "strike" come raramente se ne sono visti».

«Anche l'emendamento del Movimento 5 Stelle, che si proponeva realmente lo scopo di "salvare" lo stipendio dei circa 3.000 dipendenti comunali di Venezia, è stato dichiarato improponibile - aggiunge Marco Da Villa - Il comportamento tenuto nella circostanza dal presidente Pietro Grasso è alquanto dubbio, posto che tra i temi toccati dal decreto legge c'erano le «Disposizioni di carattere finanziario indifferibili finalizzate a garantire la funzionalità di enti locali»: ne consegue che la nostra proposta poteva trovare tranquillamente ospitalità in quella sede. Al contrario, e come detto da noi anche in tempi non sospetti, l'emendamento del senatore Casson non avrebbe sortito lo stesso effetto, in quanto basato su una semplice interpretazione estensiva che in futuro la Corte dei Conti avrebbe potuto rovesciare, chiedendo ai dipendenti comunali la restituzione di tutti i soldi indebitamente percepiti. Le accuse che ora il Pd locale muove al Parlamento, poi, sono a dir poco, imbarazzanti. Orsoni, la sua Giunta e i consiglieri comunali di maggioranza dovrebbero chiedere scusa alla città per la loro malagestione e per quella dei loro predecessori. E dopo le scuse, dimettersi in blocco».





PARLAMENTARI

Da sinistra Mario Dalla Tor (Nuovo centro destra), Michele Mognato (Partito Democratico) ed Enrico Zanetti (Scelta Civica)